

GLI UMBRI NELLA PROTOSTORIA DI RIMINI E RAVENNA

Oggetto di questo contributo è l'indagine della protostoria riminese e ravennate, caratterizzata da un analogo popolamento stratificato, composito, frutto di molteplici apporti, contraddistinto da un medesimo denominatore italico, per Strabone ¹ degno dell'etnonimo « umbro ».

1. *L'éthnos umbro nella Cispadana*

Per il periodo che va dalla metà del VI secolo a.C. ai primi decenni del IV, la documentazione archeologica rivela per la Romagna, tra il Conca e il Santerno, un aspetto culturale sufficientemente caratterizzato ed omogeneo da costituire una *facies* culturale a sé stante, diversa da quella felsinea (etrusca), in rapporto con la Grecia, il Piceno ², l'Etruria settentrionale, il medio Adriatico, Spina e il Veneto, sovente definita dagli studiosi « umbra » ³ per la stretta connessione con la contemporanea cultura

* Sigle d'uso: CARB = « Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina »; FR = « Felix Ravenna »; RSA = « Rivista storica dell'antichità »; RSR = « Ravenna studi e ricerche »; StudRomagn = « Studi Romagnoli ».

¹ Strab., v, I, II.

² Le due tombe di Russi riferibili ad un momento iniziale della fase definibile « umbra » mostrano una stretta pertinenza con il Piceno IV A (580-520 a.C.), vd. D. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna 1985, pp. 332 ss.; G. BERMOND MONTANARI, *Gli studi sulla pre-protostoria dell'Appennino Romagnolo: da L. M. Ugolini ad oggi*, in *L'archeologo scopre la storia/ Luigi M. Ugolini (1895-1936)*, Giornata Internazionale di Studi, Bertinoro, 2 settembre 1995, Bertinoro 1996, p. 32.

³ Vd. G. BERMOND MONTANARI, *Demografia del territorio nella pre-protostoria*, in *Storia di Ravenna*, I. *L'evo antico*, a c. di G. SUSINI, Venezia 1990, p. 39; EAD., *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino*

attestata nell'Italia centrale. L'etnonimo umbro appartenne storicamente a un gruppo etnico consapevole della propria identità stanziato nel cuore della penisola, tra la valle tiberina e l'Appennino umbro, marchigiano e romagnolo⁴, gruppo orientale, come i Volsci, di quelle popolazioni italiche diramatesi durante la grande migrazione indoeuropea verificatasi nell'età del bronzo, tra cui vanno annoverati i Sabelli, gli Osci, i Sabini. Gli Umbri, la cui lingua è nota attraverso le prescrizioni sacrali contenute nelle *tabule Iguvinae*, sono ricordati da Plinio quale *gens antiquissima Italiae*⁵. Anche Erodoto menziona gli *Ombrikói* come una delle popolazioni storiche dell'Italia centrale, presso cui sarebbero giunti i Lidi, capostipiti dei *Tyrrhenói*, gli Etruschi⁶. È presumibile che gli Umbri, stanziati da secoli nell'Italia centrale, si siano diretti nella regione romagnola in concomitanza e in concorrenza con l'occupazione etrusca della Cispadana, nei secoli VI e V a.C., per le stimolanti prospettive economiche offerte dal commercio adriatico; l'invasione celtica di fine V-IV secolo a.C. dovette costringere gli Umbri della Cispadana nelle estremità della regione, sulla costa e nelle vallate appenniniche. Carattere umbro ebbero storicamente infatti i centri appenninici geograficamente romagnoli di Sarsina e Mevaniola, inclusi nella *regio VI, l'Umbria et ager Gallicus*, nella partizione augustea dell'Italia in *regiones, descriptio* che sanzionò ufficialmente la comunanza dei caratteri

Romagnolo, cit., p. 27; EAD., *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra, (Imola 1981), a cura di P. VON ELES, Bologna 1982. Soprattutto nella necropoli di S. Martino in Gattara, nella valle del Lamone, necropoli costituita da 57 tombe ricche di suppellettili, con argento, ceramica attica, armi di ferro, è riscontrabile una differenziazione dalla contemporanea civiltà felsinea ed un'affinità centro-italica, ad esempio con la necropoli di Col Fiorito di Spoleto. Conferma in tal senso viene anche dalla scoperta della necropoli di Montericco vicino ad Imola.

⁴ È possibile cogliere le peculiarità della cultura umbra prima della conquista romana dai dati delle fonti antiche, dalle informazioni contenute nelle *Tabulae Iguvinae* (benché scritte in epoca più tarda), dalle ricostruzioni linguistiche e toponomastiche. Vd. M. PALLOTTINO, *Preistoria e protostoria dell'Umbria*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di studi umbri, (Gubbio 1963), Gubbio 1964, pp. 77 ss. La consapevolezza della comunanza di sangue e di tradizioni è confermata dal rescritto costantiniano del 330 d.C., che trasferendo a Spello la sede della festa nazionale degli Umbri, scindendola dalla festa nazionale etrusca di Bolsena, restituiva la *dignitas pristina* al *nomen Umbricum*, vd. M. DE DOMINICIS, *Il rescritto di Costantino agli Umbri*, « BIDR », 65 (1962), pp. 173 ss.

⁵ Plin., *Nat. Hist.*, III, 15, 115.

⁶ Hdt., *Hist.*, I, 94.

culturali di questo territorio appenninico con l'Umbria centroitalica ⁷, mentre la costa adriatica cispadana, in taluni luoghi, come i litorali ravennate e riminese, presentante richiami umbri, venne assegnata alla *regio VIII*, in quanto considerata coacervo di apporti e ricambi su substrati etnoculturali assai compositi.

Recentemente, Giancarlo Susini ha capitolato le problematiche suscitate dalla presenza culturale umbra sul versante appenninico cispadano ⁸. Per lo studioso, tale presenza si articolò senz'altro nel Montefeltro, nel bacino del Marecchia e in quello del Savio, nel territorio tra Savio e Ronco, nell'area del Bevano, nell'alto Bidente, in altre vallate sino al Mugello e nelle vallate del Lamone e del Marzeno; dalla storiografia e dalla documentazione epigrafica è possibile desumere antiche presenze umbre, sia come relitto di preistoriche *Voelkerwanderungen* verso il centro della penisola, sia come propagazione centroitalica in età protostorica lungo le vallate del Tevere e del Marecchia, contemporaneamente all'espansionismo etrusco lungo il Reno, sia infine come ritorno degli Umbri nel quadro dell'espansione romana di III-II secolo a.C. Dagli eventi accaduti tra il 266 a.C., anno della sottomissione di Sarsina da parte dei Romani, sino ai primi decenni dopo il termine della seconda guerra punica, ebbe luogo la prima fase delle relazioni fra l'organizzazione statale romana e quell'organizzazione umbra cispadana facente capo a Sarsina, centro dei *Sassinates* nella valle del *Sapis*-Savio, organizzazione conosciuta con il nome di *Tribus Sapinia*, che aveva occupato vaste aree interne dopo aver generalmente ceduto le aree pianeggianti a gruppi celtici. La qual cosa comportò l'esistenza di isole umbre in Romagna, ipoteticamente anche quale retaggio di antiche migrazioni italiche. Per Polibio, scrivente intorno al 140 a.C. ⁹, gli Umbri erano gli abitatori degli entrambi i *klímata* appenninici, ed erano perciò il popolo appenninico per eccellenza ¹⁰, mentre, sempre per lo

⁷ La VI regione augustea andava dall'Appennino umbro-marchigiano-romagnolo alla regione adriatica dove sfociavano il *Pisaurus*, il *Metaurus*, l'*Aesis*, assumendo quindi un respiro adriatico, benché tramite un territorio di sicura tradizione celtica. Vd. S. MAZZARINO, *La regione umbra nella cultura romana*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, cit., pp. 244-245.

⁸ G. SUSINI, *Umbri cispadani* (*A Plin., Nat. Hist., III, 114-116*), « RSA », 24 (1994), pp. 71-79.

⁹ Polyb., II, 16, 3. Vd. MAZZARINO, *Regione umbra*, cit., pp. 240-241.

¹⁰ Per la romanizzazione dell'area umbra, riconoscibile attraverso l'adozione prima dell'alfabeto latino e quindi della lingua di Roma, dal III sec. a.C. in poi, vd. E. CAMPANILE, *L'assimilazione del mondo italico*, in *Storia di Roma, II.1*, Torino 1993, pp. 305-308. Nei rapporti tra centroitalici

scrittore greco, la pianura Padana prima di essere dominata dai Galli era stata in possesso degli Etruschi.

2. *Adriatico, incrocio di genti, culture, interessi commerciali*

La conoscenza della frequentazione marittima pre-protostorica in Adriatico può *sine dubio* contribuire ad illustrare quel *milieu* economico, culturale, politico presente sul litorale romagnolo nei secoli precedenti la deduzione colonaria romana di *Ariminum* del 268 a.C. L'Adriatico fu solcato da rotte marittime ad ampio respiro a partire dal II millennio a.C. per l'intrinseca vocazione a collegare le regioni centro-europee con quelle mediterranee¹¹, rotte che videro quali sicuri protagonisti navigatori micenei¹². I primi cospicui contatti di genti greco-eggee con l'Adriatico occidentale sono archeologicamente testimoniati in epoca tardo-micenea¹³, nel XII-XI sec. a.C., più consistenti nelle Puglie, ma considerevoli anche nell'alto e medio Adriatico, coll'importante centro di Frattesina di Fratta Polesine¹⁴; tali frequentazioni furono promosse in considerevole misura dal commercio dell'ambra, resina fossile, che dalle lontane regioni baltiche giungeva sulle coste dell'Adriatico settentrionale, attirando l'attività mercantile marittima e terrestre¹⁵. Tale realtà storica ebbe riflesso nel mito e nella

e Roma occorre tenere presente che l'*urbs* e le genti italiche costituivano *ab antiquo* una *koinè* culturale nella quale gradualmente, nel corso del V sec.a.C., Roma impose la propria egemonia.

¹¹ Vd. S. MEDAS, *La navigazione adriatica nella prima età del ferro*, in *Adriatico. Genti e civiltà* (Atti del Convegno « Adriatico, mare di molte genti, incontro di civiltà », Ravenna-Cesenatico 1995), Cesena 1996, p. 90.

¹² Vd. G. SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 94.

¹³ Sulle antiche frequentazioni micenee dell'Adriatico vd. SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., pp. 79-80 e S. MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico tra la fine del II e il I millennio a.C.*, « StudRomagn », 42 (1991), pp. 58-66, che riporta anche la più recente bibliografia sull'argomento.

¹⁴ Su Frattesina vd. R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La Penisola Italiana nell'Età del Bronzo e del Ferro*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 9, Roma 1989, pp. 272-277; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., pp. 60-65. Lo stesso Medas, in *Navigazione adriatica nella prima età del ferro*, cit., p. 92, ipotizza come più probabile una mediazione locale che un diretto flusso commerciale eggeo, la qualcosa, per Frattesina, è solo parzialmente accettabile.

¹⁵ Vd. in particolare A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este 1991. Centro di smistamento commerciale terrestre fu Bologna villanoviana, dal IX sec.a.C., « il più importante mercato dell'ambra dell'Italia settentrionale » per SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 95.

leggenda, come evidenziano i *lógoi* mitografici relativi agli Argonauti, a Fetonte e alle Eliadi ¹⁶, a Eracle e al figlio Illo, ad Antenore, a Diomede e alle semileggendarie popolazioni dei Pelasgi e dei Tessali, *tales* che si riferiscono quindi a secoli prima della distruzione di Troia sino ai *nóstoi* dei leggendari eroi protagonisti delle vicende troiane ¹⁷. Le fonti antiche denominano Pelasgi/Tessali gli abitanti della Grecia prima dell'invasione dorica: con tale etnonimo viene perciò individuato uno strato preellenico ¹⁸. Il punto terminale dell'itinerario pelagico nell'Adriatico fu il delta del Po, dove, a detta di Dionigi d'Alicarnasso, i Pelasgi fondarono Spina ¹⁹; si può verosimilmente desumere, grazie alla confluenza delle fonti archeologiche, mitografiche e letterarie, che nell'età del bronzo le navi egee praticarono una rotta commerciale adriatica sino al delta del Po ²⁰. Durante quella lunga *dark age* di crisi economica e culturale del mondo ellenico tra la fine del II millennio a.C. e i primi secoli del millennio successivo, periodo che si è soliti denominare « medioevo ellenico », corrispondente all'italica prima Età del ferro, è attestata archeologicamente ²¹ un'intensa rete di scambi interadriatica. La presenza greca, specificatamente attica ²², si rifece notevole intorno alla metà del VI sec. a.C. e quindi

¹⁶ Questo mito, con le lacrime delle Eliadi che si trasformano in ambra, è un chiaro riflesso mitografico dell'interesse commerciale greco per l'ambra raggiungibile nell'area padano-veneta. Vd. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, 2ª ed., Bologna 1977, pp. 30-35; MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, cit.; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., p. 61.

¹⁷ Vd. SCUCCIMARRA, *Adriatico dei Greci*, cit., p. 79.

¹⁸ Su Pelasgi e Tessali vd. da ultimo SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., pp. 83-84.

¹⁹ Dion. Hal., *Ant. Rom.*, I, 18, 3-4.

²⁰ Vd. anche SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 84.

²¹ La moderna dottrina individua nei Liburni i protagonisti di questi traffici, insieme a Dauni, Piceni, Villanoviani, Istri, Japodi. Vd. G. COLONNA, *I Greci di Adria*, « RSA », 4 (1974), p. 16; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983, pp. 92-93; G. SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra, a cura di F. Berti - P.G. Guzzo, Ferrara 1993, pp. 180-181; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., p. 78; ID., *Navigazione adriatica nella prima età del ferro*, cit., pp. 94-96, 122.

²² Vd. D.R. MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, « StudRomagn », 13 (1962), p. 42; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., p. 80. I Focei ripresero per primi l'itinerario che, dopo aver risalito la sponda orientale dell'adriatico sino a Zara, puntando al Conero risaliva sino alla foce del Po, per un commercio limitato ad oggetti di lusso, vd. SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 95 e SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva*, cit., p. 180. Sul ruolo tenuto da Corinzi, Corcirei, Cnidi, Egineti, vd. A. CALVETTI, *La costa cispadana nel V-IV sec. a.C.*, « RSR », 3 (1996), p. 81.

assunse grande rilevanza nella seconda metà del VI e per tutto il V secolo a.C., con lo smercio di ceramica attica a figure nere e rosse, grazie all'intesa commerciale greco-etrusca, per lo scambio di merci provenienti dalle regioni italiche e fors'anche europee²³. A differenza di quanto accadde in Sicilia, in Magna Grecia ed anche sulla sponda orientale del mare Adriatico²⁴, sulla costa italica del *Mare Superum* (*sive Hadriaticum*) i Greci non diedero sviluppo alla colonizzazione, ma alcuni centri litoranei settentrionali testimoniano un'ampia frequentazione di mercanti greci, costituendo *emporìa* fortemente ellenizzati, quali Spina ed Adria²⁵. Questo periodo di notevole vitalità ha contribuito in modo determinante alla civilizzazione, alla formazione degli impianti urbani in quest'area. Ravenna e il sito protostorico alle foci del Marecchia si trovarono inseriti in questo sistema di traffici mercantili marittimi. L'intesa commerciale etrusco-attica nell'Adriatico fu concomitante alla perdita del controllo etrusco del Tirreno, monopolizzato dalle navi puniche e siracusane²⁶. Le navi greche

²³ Una delle principali merci di scambio con i manufatti greci fu il metallo etrusco, vd. BRACCESI, *Grecità adriatica*, cit., pp. 139-159; M. ZUFFA, *I commerci ateniesi nell'adriatico e i metalli d'Etruria*, «Emilia Preromana», 7 (1971-1974), pp. 151-179; G. SASSATELLI, *La situazione in Etruria Padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.*, *Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome et l'Unité de recherches étrusco-italiques associée au CNRS* (Rome 1987), Roma 1990, pp. 87-88.

²⁴ Per la colonizzazione della sponda orientale dell'Adriatico da parte dei Greci, vd. MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, cit., pp. 47-56.

²⁵ Vd. MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, cit., pp. 42-43; SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 85. Per BRACCESI, *Grecità adriatica*, cit., p. 142, negli scali dell'alto Adriatico, « l'elemento ellenico, seppure talvolta in grado di caratterizzare in forma determinante l'abitato, conviveva sullo stesso piano ed in tutta pace con l'elemento indigeno ed etrusco ». G. COLONNA, *La società spinetica e gli altri etne*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra (Ferrara 1993-1994), Ferrara 1993, p. 135, sottolinea l'abbondanza delle epigrafi greche di Spina. Su questo centro etrusco-ellenico, porto endolagunare posto al centro del sistema deltizio del Po, vd. N. ALFIERI, *Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, 1, Bologna 1979; N. ALFIERI - F. BERTI - G. PARMEGGIANI, *Spina*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, Atti e catalogo della mostra, II, Bologna 1987, pp. 177-204. Evidentemente, i molti centri che hanno denotato una presenza greca non hanno tutti avuto lo stesso ruolo, alcuni avranno costituito semplici punti di appoggio per le rotte di cabotaggio. Dalla presenza di ceramiche attiche si può ritenere che il commercio etrusco-ellenico avesse quale scalo privilegiato il centro di Adria dal 500 al 460 a.C., e Spina dal 460 al 400 a.C., vd. anche CALVETTI, *Costa cispadana*, cit., p. 81.

²⁶ La decadenza della potenza etrusca nel Tirreno per l'invadenza punica e siracusana offre una chiave d'interpretazione probante della consistenza dei traffici greco-etruschi nell'Adriatico dalla fine del VI sec. a.C. Vd. BRACCESI, *Grecità adriatica*, cit., pp. 144-147; CRISTOFANI, *Etruschi del mare*, cit., pp. 99-100; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., p. 80.

dirette verso i centri commerciali dell'alto Adriatico tenevano verosimilmente un percorso che inizialmente costeggiava il litorale illirico, *culimēnos* per Strabone ²⁷ nel basso Adriatico, di contro al litorale occidentale *alimēnos*, gli *importuosa Italiae litora* di Tito Livio ²⁸. L'attraversamento del mare doveva avvenire nella zona a sud di Rimini, là dove più breve e tranquilla è la traversata; S. Marina della Focara, sotto Focara ²⁹, e il santuario di Gabicce poterono costituire un approdo, ad un giorno di navigazione da Numana ed Ancona, altre località rivierasche interessate dall'attività commerciale marittima. La foce del Marecchia dovette costituire lo scalo che seguiva S. Marina e Gabicce. Con la fine del v secolo a.C. e l'inizio del iv, per una concausa di eventi quali la crisi dell'Etruria tirrenica, la decadenza ateniese ³⁰ e l'invasione celtica ³¹, s'incrìnò la congiuntura favorevole del periodo precedente ed alcuni centri, come Spina, entrarono in decadenza; altri, come Ravenna e l'abitato riminese, continuarono invece a svilupparsi, fino a raggiungere una grande vitalità una volta inseriti nella nuova organizzazione romana, con la quale gli antichi villaggi protostorici, conosciuti e frequentati da Greci ed Etruschi, popolati da Umbri e in parte raggiunti da Celti, assunsero, con diversa modalità, grande rilevanza.

3. *Origini e sviluppo dell'abitato alla foce del Marecchia*

Se Ravenna presenta varie indicazioni fontuali, per quanto assai problematiche, sulle sue remote origini, per Rimini, invece, non era possibile fantasticare sulle *origines*, in quanto erano ben note le vicende che avevano portato alla deduzione colonaria del 268 a.C., dopo l'epocale vittoria romana di Sentino del 295 a.C. ³² contro la coalizione di Galli Sónoni, Etruschi, Umbri e Sanniti, e la conseguente occupazione capitolina del territorio dei Sónoni, dove fu dedotta Sena Gallica. Per impedire ulte-

²⁷ Strab., VII, 263.

²⁸ Strab., VII, 263; Liv. X.

²⁹ Vd. MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, cit., p. 46. A S. Marina è stato rinvenuto del vasellame proveniente probabilmente da una necropoli databile alla metà del v sec. a.C.; vd. anche M. ZUFFA, *Tracce di uno scalo marittimo greco a S. Marina di Focara (Pesaro)*, in *Atti del I Convegno di Studi etruschi (Spina e l'Etruria Padana)*, Firenze 1959, pp. 133 ss.

³⁰ Vd. MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, cit., pp. 43-44.

³¹ Vd. SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 98.

³² Liv., X., 16-11, 27-31; Polyb., II.19.1-6; Diod. Sic., 21.6

riori invasioni celtiche da nord, i Romani fondarono in un punto fondamentale nel passaggio dall'Italia centrale all'Italia settentrionale *Ariminum*, « la città dell'*Ariminus*, il Marecchia », che per i primi due secoli della sua esistenza fu una colonia di diritto latino. Ragioni economiche (sfruttamento delle risorse agricole padane, particolarmente attraenti come dimostra la descrizione polibiana ³³, che diede vita ad una forte emigrazione spontanea e incentivò lo sviluppo di traffici commerciali in direzione alpina), e sociali (possibilità di allontanare da Roma, e da altre città italiche, masse indigenti), soprattutto evidenti ai *populares* romani, costituirono altre motivazioni per lo stanziamento colonario. Contemporaneamente Roma occupava ampie zone dell'Umbria e del Piceno. Durante la romanizzazione i Galli furono parzialmente sterminati e marginalizzati.

Le fonti sono attente alle fondazioni o alle trasformazioni istituzionali, in quanto per gli antichi i problemi della città erano essenzialmente quelli della sua *ktisis* (« fondazione ») e della sua *dynamis* (« potenza »). Non considerano il processo d'integrazione culturale, economica, politica che precede una deduzione coloniarica, e ciò rende ostica la ricostruzione degli avvenimenti che precedettero la colonizzazione romana di Rimini. La protostoria del Riminese rivela l'assenza di un centro abitato alla foce del Marecchia nella prima età del ferro (IX-VI sec.a.C.), poiché probabilmente mancava in quegli antichi tempi solidità alla pianura alluvionale ³⁴. In questa epoca fiorì la cultura villanoviano-tirrenica orientalizzante di Verucchio, nella media valle del Marecchia, via commerciale tra l'Italia tirrenica e l'Adriatico centrosettentrionale ³⁵, con una *facies* che mostra un tale mutamento culturale rispetto a quella del Bronzo medio e recente, costituita questa da uno strato etnico genericamente italico, omogenea e diffusa in tutta la penisola, da indurre gli studiosi ad ipotizzare un apporto esterno, con grande probabilità dall'Etruria ³⁶. Ulteriori punti di pro-

³³ Polyb., II.14-17.

³⁴ Solo dopo il consolidamento del materiale alluvionale sul delta dell'*Ariminus* (Marecchia) e dell'*Aprusa* (Ausa) fu possibile l'insediamento umano sul sito della futura *Ariminum*, vd. G. SUSINI – A. TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, in *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980, p. 19. Vd. anche G.A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma 1941, p. 22; M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, « StudRomagn », 13 (1962), p. 86.

³⁵ Vd. anche SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 95.

pagazione verucchiese furono presenti anche sui due lati del Marecchia, fiume già individuato anteriormente quale via dall'Italia centrale e tirrenica all'Adriatico, e servirono a facilitare e incrementare quegli scambi commerciali alla base della fortuna di Verucchio. Sul colle di Covignano, prospiciente la foce del Marecchia, dal VI sec. a.C. sino all'età romana sorsero luoghi di culto, come prova la stipe di Villa Ruffi, che ha restituito bronzetti ed altri ex voto con raffigurazioni di Ercole, Marte ed altre divinità italiche³⁷. Tale religiosità lega l'area al centro della penisola, il che potrebbe confermare la celebratissima testimonianza di Strabone³⁸, recepita probabilmente da un periplo di IV sec.a.C., per la quale *Tò dè Arìminon 'Ombron estì katoikìa, kathàper kai be Raoùenne* (« Rimini poi è insediamento degli Umbri, come Ravenna »). L'utilizzo dell'etnonimo « umbro », in un'accezione diversa da quella euguvina e sarsinate, viene verificata secondo Giovanna Bermond Montanari dai dati materiali. La studiosa ha rimarcato un intenso movimento di genti centroitaliche, ombre, in Romagna nella seconda Età del ferro, dal 600 al 400 a.C. Mentre l'Emilia fu etrusca prima dell'arrivo dei Galli, la Romagna fu umbra nella protostoria, come evidenziano i reperti della necropoli di San Martino in Gattara, non distante da Forlì³⁹, ed altri rinvenuti a Faenza, Villanova di Forlì, Sant'Egidio di Cesena, Pieve Sestina⁴⁰. Due tombe di Russi e

³⁶ Verucchio non fu un centro umbro, ma, come Fermo nelle Marche, fu un centro di cultura villanoviana, e quindi avamposto adriatico dell'etruria interna attraverso il Marecchia e il passo di Viamaggio. Vd. L. MALNATI – V. MANFREDI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991, pp. 51-67, 101-107; MEDAS, *Elementi di culture orientali in Adriatico*, cit., p. 72; ID., *Navigazione adriatica nella prima età del ferro*, cit., p. 100.

³⁷ Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 21.

³⁸ Strab., V, I.11.

³⁹ L'uso di disporre le tombe a circolo, o di collocarle presso un circolo formato da lastre d'arenaria, l'utilizzo di una certa tipologia ceramica, la presenza di armi nelle tombe e la particolare forma di certi oggetti d'ornamento individua per San Martino in Gattara un collegamento coi Sabelli, gli Osci, i Sabini, vd. G. BERMOND MONTANARI, *San Martino in Gattara, Lo scavo del 1968*, « Atti Mem. Dep. Rom. », n.s., 45 (1994), pp. 105 ss.; ID., *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino Romagnolo*, cit., p. 32.

⁴⁰ Vd. *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit.; BERMOND MONTANARI, *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino Romagnolo*, cit., p. 32. In particolare, per Pieve Sestina vd. BERMOND MONTANARI – M. MASSI PASI, *Pieve Sestina (Com. di Cesena, Forlì)*, « Studi Etruschi », 47 (1991), *Scavi e scoperte*, pp. 396-400. Si riconosce un aspetto culturale comune tra Umbria e Romagna: ad esempio, il bicchiere-olletta che è presente a Russi, San Martino in Gattara e Montericco è presente anche in Umbria.

l'elmo di S. Pietro in Campiano dimostrano che la cultura umbra fu presente anche nel Ravennate ⁴¹. Viceversa, l'etruschismo ha lasciato nella zona poche tracce, per Rimini e Ravenna toponomastiche (*Ariminum* potrebbe rimandare alla saga di Arimneste, dinasta etrusco citato da Pausania come primo dedicante non greco in Olimpia ⁴², mentre il poleonimo ravennate col suffisso « -nna » potrebbe ricondurre al mondo etrusco) ed archeologiche ⁴³. L'impressione è che gli Etruschi, in particolare Volsiniesi ⁴⁴, abbiano costituito un'importante veicolo commerciale senza partecipare ad una diretta colonizzazione del territorio romagnolo. La presenza di ceramica attica, balsamari di vetro, oggetto in argento, vasi di bronzo, alari di ferro, armi nelle tombe, mostrano una notevole ampiezza di scambi per la Romagna protostorica, sino almeno al IV sec. a.C., quando le necropoli « umbre » sembrano avere fine, in concomitanza con la crisi dell'Etruria padana e l'occupazione celtica della Cispadana sino alle attuali Marche settentrionali. La *facies* centro-italica interessò l'Italia centrale e la costa adriatica sino al Po. Quando il materiale alluvionale sulla destra della foce del Marecchia si consolidò, si formò un raggruppamento demico interessato dagli intensi traffici etrusco-greco-italici. Ciò avvenne nel V sec. a.C., poiché alla fine di questo secolo ⁴⁵ appartengono consistenti ritrovamenti di frammenti ceramici attici a figure nere provenienti dalla pianura a sud-est del colle di Covignano, sede anche delle prime tracce di insediamento stabile, frammenti presenti anche nel secolo seguente ⁴⁶. Tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C. al

⁴¹ Vd. BERMOND MONTANARI, *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino romagnolo*, cit., p. 32.

⁴² Paus., v, 12, 5. Vd. MANSUELLI, *Ariminum*, cit., p. 23, nota 34

⁴³ Sono da rilevare, quali testimonianze archeologiche etrusche, del vasellame bronzeo, la dedica del guerriero di Ravenna, l'alfabetario di San Martino in Gattara, vd. BERMOND MONTANARI, *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino Romagnolo*, cit., p. 32.

⁴⁴ Il vasellame bronzeo etrusco d'età protostorica rinvenuto in Romagna sembra rimandare in particolare all'ambiente volsiniese, vd. BERMOND MONTANARI, *Studi sulla pre-protostoria dell'Appennino Romagnolo*, cit., p. 32.

⁴⁵ Sono della fine del V sec. a.C. dei muretti a secco in quest'area; databili a tutto il V secolo a.C. sono i frammenti ceramici apuli, etruschi, laziali ed attici provenienti dagli scavi riminesi del Mercato coperto e del convento di S. Francesco, vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 23. Non della stessa opinione G. RICCIONI, *Nuovi dati sulla più antica Rimini preromana*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, (Atti del Convegno di Bologna del 1985), Bologna 1988, pp. 181-195; SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, cit., p. 95.

⁴⁶ Vd. ZUFFA, *Nuove scoperte*, cit., pp. 86-87.

materiale attico si aggiunse quello etrusco-campano. Si deve quindi registrare una frequentazione marittima del litorale adriatico in corrispondenza della foce del Marecchia, dotato di una naturale portuosità, di pozzi e sorgenti per il rifornimento idrico ⁴⁷, frequentazione anteriore alla colonizzazione romana, attica prima, megalogreca e siceliota poi ⁴⁸, per il commercio tra la Grecia, la pianura Padana e l'Etruria, traffico come detto riccamente documentato dai centri di Numana, Ancona, Spina ed Adria, con importanti attestazioni anche a Focara ⁴⁹, con irradiazioni nell'entroterra attraverso le vallate del Marecchia, del Montone, del Lamone, del Senio e del Santerno verso l'Italia centrale. Nel IV sec. a.C. l'invasione celtica della Cispadana interessò senz'altro anche il territorio riminese. Livio afferma che i Galli *non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt* ⁵⁰, ma la cultura materiale riminese restò uguale a quella del secolo precedente; si deve quindi dedurre che in questa zona la presenza celtica non fu massiccia ⁵¹. Durante il IV e il III sec. a.C. si segnala una certa circolazione della ceramica prodotta nell'Etruria settentrionale lungo le vallate del Savio, Rabbi, Montone, Lamone, Senio, Santerno ⁵². Alla fine del IV e nei primi decenni del III sec. a.C. si rileva un intenso mercato comune deducibile dalla ceramica campana e laziale, oltre che dall'emissione di *aes grave* ⁵³, che lega la futura Rimini all'Italia centrale e meridionale, e quindi anche a Roma, mercato sviluppatosi particolarmente lungo la via di collegamento costituita dal Marecchia. Rimini romana affonda le

⁴⁷ La Galvanina sul colle di Covignano, forse la Sacramora, vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 19.

⁴⁸ Vd. ZUFFA, *Nuove scoperte*, cit., p. 89.

⁴⁹ Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 23.

⁵⁰ Strab., V, 25.2.

⁵¹ Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 25.

⁵² Vd. BERMOND MONTANARI, *Demografia del territorio*, cit., p. 44.

⁵³ *Vexata quaestio* è la datazione dell'*aes grave* riminese, sul quale la raffigurazione di un'immagine celtica divide gli studiosi tra l'attribuzione ad una zecca celtica o alla colonia fondata nel 268 a.C. (quale commemorazione dell'aspra lotta combattuta per il possesso dell'agro senone). Per la corrispondenza col piede ponderale italico e le serie fuse laziale-campane, di *Hatria* nel Piceno, di Lucera, sembra preferibile la seconda ipotesi. Vd. F. PANVINI ROSATI, *La monetazione di Ariminum*, « StudRomagn » 13 (1962), pp. 159 ss.; SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., pp. 25-27.

radici nella fine del IV secolo a.C.⁵⁴. Ben prima della fondazione della colonia s'erano infatti creati degli interessi nei ceti mercantili romani ed etrusco-campani per l'area in questione. Le fabbriche figuline erano attive già nel IV secolo a.C.⁵⁵. E quando il governo romano decise la fondazione della colonia latina nel 268 a.C., in applicazione di una strategia antigallica e a difesa della penisola in un punto di passaggio fondamentale tra l'Italia centrale e quella settentrionale, punto di partenza per l'assoggettamento della Gallia Cisalpina⁵⁶, sul luogo furono inviati 6.000 coloni di chiara origine centro-italica: lo testimoniano le iscrizioni dipinte e graffite su fittili⁵⁷, fra cui i *pocula deorum* dall'area ex-Battaglini; nelle dediche ad Apollo, Venere, Cerere, Ercole, questi già venerato sul colle di Covignano e ciò indica una contiguità rituale e culturale fra i precedenti abitanti del colle e i nuovi venuti nella colonia, nelle dediche alla *fides* e nel nome dei pagi e vici, si rivela il carattere squisitamente italico della colonizzazione, carattere confermato dall'onomastica⁵⁸.

4. *Le origini di Ravenna*⁵⁹

Come detto, per Ravenna sono molte le notizie fontuali relative all'origine, da situare, analogamente all'abitato precedente *Ariminum*, alla fine del V secolo a.C., come rivelano le più antiche testimonianze archeologiche emerse casualmente nel centro cittadino, testimonianti l'esi-

⁵⁴ Come accennato, l'espansione romana verso i porti centrosettentrionali dell'Adriatico, attraverso l'Umbria, il Piceno, l'agro gallico, va attribuita in primo luogo all'iniziativa di *populares* quali Manio Curio Dentato, popolari sostenitori di interessi già considerevolmente sviluppati nei ceti imprenditoriali non solo romani, ma anche etruschi e campani, e convinti dell'opportunità di collocare un'ingente parte del proletariato urbano lontano da Roma. Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., pp. 27-29.

⁵⁵ Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 29.

⁵⁶ Per le alterne vicende della conquista romana della Cisalpina nel corso del III e II secolo a.C., con la conseguente colonizzazione e romanizzazione dell'area, vd. da ultimo E. GABBA, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, cit., pp. 69-77. Vd. anche R. CHEVALLIER, *Problématique de la colonisation romaine. L'exemple de l'Emilie-Romagne*, « StudRomagn », 13 (1962), pp. 57ss.

⁵⁷ Vd. ZUFFA, *Nuove scoperte*, cit., pp. 97-108.

⁵⁸ Vd. SUSINI – TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica*, cit., p. 31-33.

⁵⁹ L'esposizione di questa tematica riprende in linea di massima G. FRASSINETI, *Le origini di Ravenna nelle fonti letterarie*, « RSR », 4/1 (1997), pp. 73-86.

stenza di un abitato su palafitte a partire da tale periodo ⁶⁰. Ma di essa gli scrittori antichi hanno cominciato ad interessarsi solo nel I sec. a.C., e in modo non occasionale solo in età augustea, quando il centro diventò sede della flotta imperiale. Comunque, sino dalla sua origine Ravenna assolve le funzioni commerciali di centro di raccolta e di smercio dei prodotti dell'entroterra e del Mediterraneo, particolarmente dal IV sec. a.C., quando entrò in crisi lo scalo di Spina.

Ravenna non è ricordata nel Periplo dello Pseudo-Scilace, opera anonima di fine IV secolo a.C., dove è fatta minuziosa descrizione della costa mediterranea e sono menzionate Spina ed Ancona ⁶¹.

Non è ricordata neppure nell'opera di Polibio, nel passo in cui viene descritta la Cispadana personalmente visitata dall'autore intorno all'anno 140 a.C. ⁶². Il silenzio su Ravenna, per questo periodo e per altri della sua vicenda storica anteriori all'età tardoantica, si spiega soprattutto con l'indifferenza degli scrittori antichi nei confronti della città quale struttura sociale, economica e politica.

Il primo scrittore a raccontare delle origini di Ravenna fu Strabone, in età augustea: nei *Geografikà* ⁶³ afferma che «è fama che Ravenna sia una fondazione dei Tessali, i quali non tollerando la pressione degli Etruschi, volontariamente accolsero alcuni degli Umbri nella città che ancora tengono, ed essi se ne tornarono alle loro case». Tale tradizione, riportata come ipotetica da Strabone, *eìretai* (« si dice », « è fama »), attribuisce la fondazione di Ravenna, il *ktisma*, alla semilegendaria popolazione greca dei Tessali (*Thessalòi*), come si è detto in genere confusi con i Pelasgi (*Pelasgòi*). Contro le prepotenze, le *hùbreis*, dei *Tyrrhenòi*, che altro non sono se non gli Etruschi, i Tessali, racconta Strabone, accolsero volentieri gli Umbri, che al tempo in cui scriveva il corografo, cioè all'epoca di Augusto,

⁶⁰ Vd. G. BERMOND MONTANARI, *Recenti rinvenimenti archeologici in Ravenna (con note geografiche di A. Roncuzzi)*, « FR », 101 (1970), pp. 11-14; EAD., *La topografia della città di Ravenna e del suo territorio attraverso le testimonianze archeologiche*, « FR », 109-110 (1975), pp. 59 ss.; EAD., *Ricerche archeologiche nell'area urbana di Ravenna*, « CARB », 30 (1983), pp. 13-15; EAD., *Demografia del territorio*, cit., p. 41-42.

⁶¹ Vd. A. MOMIGLIANO, *Scilace*, EI, 31, p. 151; P. FABBRI, *Il paesaggio ravennate dell'evo antico*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 12; G.A. MANSUELLI, *Etnogenesi ravennate*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 106.

⁶² Polyb., II, 14-17. Vd. FABBRI, *Paesaggio ravennate*, cit., p. 12.

⁶³ Strab., V, 214.

ancora abitavano (καὶ νῦν ἔχθηουσι) la città, e in seguito fecero ritorno in patria. All'inizio dell'era cristiana si avvertiva perciò la persistenza etnica degli Umbri ⁶⁴.

È interessante annotare che nell'epitome dell'opera di Pompeo Trogo, redatta negligerentemente da Giustino intorno al 200 d.C., si dice che Spina, di origine tessalica, è nel paese degli Umbri (*A Thessalis est Spina in Umbris*) ⁶⁵. Ravenna sembra quindi recuperare la propria matrice italica, anche se essendo stato il sito ravennate interessato in età protostorica dal passaggio e dalla frequentazione ellenica, gli storici di cultura greca vollero collegare le origini del centro alle antiche popolazioni preelleniche dei Tessali/Pelasgi.

Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia* d'epoca flavia, definisce Ravenna *Sabinorum oppidum* ⁶⁶. Tale affermazione deve essere confrontata con quella presente nello stesso passo che riconosce carattere umbro alla vicina *Butrium* (*Nec procul a mari Umbrorum Butrium*). Non sembra altrimenti spiegabile l'attribuzione sabina di Ravenna se non come l'alternativa italica all'attribuzione greca ai Tessali, e come l'imporsi di una certa equivalenza fra Sabini e Umbri in epoca imperiale, comunque intesi come Italici, come sembra suggerire anche un passo di Dionigi d'Alicarnasso ⁶⁷. Per i ragionamenti semplificanti di una parte degli scrittori ed eruditi antichi, Umbri e Sabini dovettero costituire in effetti una stessa etnia, quella italica, per cui diventa comprensibile che nella compilazione pliniana nelle stesse linee si associno la menzione di Ravenna dei Sabini e di *Butrium* degli Umbri, pur essendo le due località così vicine, ed una roccaforte dell'altra, come afferma Strabone, per il quale ⁶⁸ Butrio era *pòlisma tès bRaouénnes*, cioè « piazzaforte di Ravenna » ⁶⁹. Tutto ciò ribadisce quel processo di promanazione centroitalica verso il settentrione e verso l'Adriatico di cui si è detto, contemporaneo all'affermarsi della potenza etrusca a nord de-

⁶⁴ Vd. MANSUELLI, *Etnogenesi*, cit., p. 109, anche per la bibliografia in merito.

⁶⁵ Iustin., xx, 1.11.

⁶⁶ Plin., *Nat. Hist.*, III, 15, 115. Vd. da ultimo MANSUELLI, *Etnogenesi*, cit., p. 109 e R. VATTUONE, *Ravenna nella letteratura antica*, in *Storia di Ravenna*, cit., pp. 53-54.

⁶⁷ Dion. Hal., II, 49.

⁶⁸ Strab., v, 1, 7. Vd. da ultimo MANSUELLI, *Etnogenesi*, cit., p. 110 e VATTUONE, *Ravenna nella letteratura*, cit., p. 55.

⁶⁹ Vd. G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica preromana e romana del Ravennate*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 72.

gli Appennini, nei secoli VI e V a.C. Ciò non esclude comunque la presenza degli Umbri nella zona anche come sopravvivenza, specie a Ravenna e nella valle del *Sapis*-Savio, della migrazione preistorica di genti dirette poi alle terre dell'Italia centrale.

Anche Zosimo, nella tarda antichità, ricorda Ravenna colonia dei Tessali (*Thessalòn apoikìa*). Scrive infatti lo studioso tardoantico in un passo che costituisce una sorta di breve compendio della storia di Ravenna ⁷⁰: «In Ravenna, città antica (*pòlis archàia*), colonia dei Tessali (*Thessalòn apoikìa*),...».

A complicare il quadro delle origini ravennati concorre la non agevole interpretazione di un passo di Dionigi d'Alicarnasso, che in età augustea, propose l'autoctonia degli Etruschi ⁷¹, in disaccordo con chi, come Erodoto ⁷², aveva indicato un'origine microasiatica per la popolazione stanziata in Etruria. Alcuni studiosi hanno interpretato il passo in questione nel senso di una fondazione di Ravenna da parte dei Tirreni, cioè degli Etruschi. Ora, Dionigi afferma solamente che gli Etruschi, chiamati dai Greci *Tyrrhenòi*, dai Romani *Tusci*, chiamavano se stessi con l'etnonimo *Rasenna*, derivato da uno dei loro condottieri. È vero, comunque, che alcuni studiosi ⁷³ hanno istituito su questa base linguistica una connessione tra Ravenna e i *Rasenna*, gli Etruschi, finendo per attribuire a quest'ultimi la fondazione, o comunque l'occupazione per un periodo delle origini prolungato, del centro adriatico; altri studiosi, più verosimilmente, hanno ritenuto che il poleonimo « Ravenna » sia derivato dal fiume *Rave*, *Raba*, ora Rabbi, che sfociava nella laguna ⁷⁴.

Che Ravenna sia stata stata fondata dai Tirreni, cioè dagli Etruschi, non è opinione condivisibile malgrado l'esistenza di labili indizi, quali alcuni reperti archeologici e la terminazione del toponimo in « -nna » ⁷⁵.

⁷⁰ Zos., v, 27, 1. Vd. da ultimo VATTUONE, *Ravenna nella letteratura*, cit., p. 62.

⁷¹ Dion. Hal., I, 30, 3.

⁷² Erodot., I, 94.

⁷³ Vd. ad esempio G. BERMOND MONTANARI, *La ricerca del porto di Ravenna e le fonti antiche*, in *Studi storici, topografici e archeologici sul Portus Augusti di Ravenna e sul territorio classico*, Faenza 1961, pp. 19 ss.

⁷⁴ Sulle problematiche suscitate dall'etimologia di Ravenna, vd. l'*excursus* di BERMOND MONTANARI, *Demografia*, cit., p. 46, con relativa bibliografia.

⁷⁵ Comunque, a sostegno della tesi etrusca, in effetti, intervengono alcuni reperti archeologici, in particolare una statuetta in bronzo rinvenuta nel XVIII secolo ed ora conservata nel Museo di Leyda, rappresentante un guerriero o una divinità guerriera quale il *Laran* etrusco, equivalente

Altro autore con una ulteriore diversa ipotesi sulle origini di Ravenna è Iordanes, lo storico goto vissuto intorno alla metà del VI secolo. Egli infatti accenna ad un remoto dominio dei Veneti su Ravenna ⁷⁶. *Ut tradunt maiores* può verosimilmente significare un'influenza veneta nelle fonti di Iordanes, che riceve un inaspettato sostegno nella sua affermazione da quattro statuette ravennati databili tra V e IV secolo a.C., che trovano riscontro nell'area paleoveneta ⁷⁷.

Per Ravenna sembra dunque potersi legittimamente ipotizzare che verso la fine del V secolo a.C. un gruppo umbro edificò un villaggio su palafitte di una certa consistenza demica su un luogo caratterizzato da contatti transmarini con genti egee, in stretti contatti commerciali con l'Etruria centrale e con il commercio attivato dal mondo greco. Grazie a particolari caratteristiche idrografiche, Ravenna poté preservarsi sostanzialmente immune dall'invasione celtica, stipulare un trattato da *populus foederatus* con Roma e quindi sviluppare appieno le proprie potenzialità di città di mare centro di viabilità e di commerci a largo raggio. Le fonti che attribuiscono a Ravenna un'origine tessalica, comune a quella di Spina, pelagica, devono intendersi come un tentativo da parte greca di spiegare in senso proellenico strati abbastanza antichi dei fenomeni meno chiari della demografia protostorica, individuando il più diffusamente possibile una mitica attività greca.

5. Conclusioni

Ricapitolando, dopo aver analizzato la protostoria del riminese e aver visto le fonti riguardanti le origini di Ravenna, sembra possibile, allo sta-

del Marte italico, con incisa sulla gamba destra la dedica di un etrusco di Volsinii: *Thucer hermenas turuce*, cioè « Tucer Hermenas dedicò ». Questa statuetta, come altri documenti archeologici, non possiede però un valore assoluto, in quanto è un oggetto facilmente trasportabile. Del resto, l'archeologia testimonia una continuità di rapporti commerciali ad ampio raggio anche dopo l'occupazione celtica della Cispadana. Vd. BERMOND MONTANARI, *Demografia*, cit., p. 46. Vd. G.A. MANSUELLI, *Geografia e storia di Ravenna antica*, « CARB », 14 (1967), p. 164; BERMOND MONTANARI, *Demografia*, cit., p. 46.

⁷⁶ Iord., *Get.*, 29.

⁷⁷ Vd. BERMOND MONTANARI, *Demografia*, cit., pp. 40, 46-47, note 52-56, con tutta la bibliografia ivi citata.

to attuale della documentazione, trarre le seguenti conclusioni. Nella seconda metà del VI sec. a.C. s'impose nella Cispadana l'egemonia della potenza etrusca, che dovette comunque sopportare nella regione romagnola la concorrenza dell'espansione centro-italica, alla quale può essere conferita l'etnonimo umbro, attratta dall'attivazione di intensi scambi commerciali coinvolgenti il mondo greco e la penisola. Sia i centri etruschi che quelli umbri subirono un gravissimo rovescio alla fine del V secolo a.C.-inizio del IV a causa dell'invasione della regione da parte dei Galli Boi, Lingoni e Sénoni, invasione che mutò profondamente il quadro socio-economico e politico della regione, producendo la rovina dell'organizzazione etrusca, senza dubbio incompleta e senza carattere di presa di possesso coloniale o imperialistico, articolata in centri urbani (la civiltà etrusca, come quella greco-romana, fu una civiltà essenzialmente urbana), a cui subentrò la compatta stratificazione gallica, non strutturata su rilevanti centri demici, ma bensì su un abitato sparso, poiché i Galli privilegiavano un'economia rurale imperniata sull'agricoltura e l'allevamento.

Dall'occupazione gallica andò parzialmente immune la costa a sud di Spina, tra Ravenna ed *Ariminum*, in quanto le attività marittime non costituivano un settore delle attività produttive ed economiche praticate dai conquistatori; tale area mantenne una qual certa impronta umbro-italica, pur in una prevalente eterogeneità, come testimoniato sia da Strabone che da Plinio. Quando nel III-II secolo a.C. la Cispadana fu occupata dai Romani e quindi romanizzata, Rimini, che a seguito della deduzione colonaria fu invasa da genti di provenienza romana e centroitalica, come la contigua pianura romagnola, amalgamò genti di non piena estraneità etnica, mentre Ravenna, per la sua particolare positura geografica, ubicata com'era sul mare e divisa dall'entroterra dalle lagune e dagli acquitrini, rimase isolata e maggiormente caratterizzata da una fisionomia senz'altro composita, ma a base italica, « umbra ».